



Furio Scarpelli in una foto d'archivio

CARLO LIZZANI
REGISTA

Abbiamo salutato Furio Scarpelli. E di questo funerale colpisce quello che abbiamo visto per altri addii a protagonisti dello spettacolo e della cultura: la chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo a Roma affollata non solo di credenti ma anche di molti non credenti. E trovo bello e toccante che un addio riesca ad accomunare tante persone, magari divise anche da barriere ideologiche che in altre occasioni portano a una discussione o a scontri di idee, ma che qui si ritrovano insieme, dove qualcosa avvicina.

È stata una messa lunga, una messa cantata dove, nella musica, dominava la presenza di un violoncello

FURIO UN ADDIO DA FILM

**Nella chiesa credenti e non credenti
a salutare Scarpelli. E forse c'era
anche chi se n'è andato anni fa**

I saluti

Ettore Scola: «devo dirti ancora una cosa ...»

«Furio, sessantatré anni a discutere e ti dovevo dire un'altra cosa. Ettore»: è il commovente necrologio dell'amico di una vita Ettore Scola a Furio Scarpelli. Il regista l'altro ieri, chiuso dal dolore, non ha parlato ai tanti giornalisti che lo chiamavano per un ricordo del grande sceneggiatore con cui aveva a lungo lavorato per capolavori come «C'eravamo tanto amati» e «La Famiglia». A ricordarlo con parole d'affetto è anche Stefania Sandrelli: «mi mancherà la scia magica che lasciava sui set. Cultura e leggerezza, ironia e sentimento, consapevolezza e gioco, solennità e istinto, curiosità e rispetto: la sua essenza. Grandissimo, addio». Tra i tanti messaggi, quello di Vincenzo Cerami per «l'ultimo struggente abbraccio all'amico, artista, maestro», quello di Paolo Villaggio, di Ricky e Simona Tognazzi, di Susanna Tammaro, della grande famiglia di sceneggiatori di Suso Cecchi e Masolino D'Amico. I 100 autori scrivono: «Caro unico Furio, rimani qui, nel mondo, perché non rimangono solo le tue opere ma rimane la lingua che hai inventato e con la quale proviamo a balbettare».

Gli amici

C'erano Monicelli, Francesca Archibugi, Virzì, Villaggio

Davanti al sagrato

Qualcuno passa e chiede: chi è morto? Ma è normale così

suonato da Giorgio Arlorio, strumento forse caro a Furio anche per avere un figlio musicista. E lì ho sentito le belle parole di Paolo Virzì come la testimonianza di Francesca Archibugi. Lei che ha ricordato che Furio «faceva sentire tutti come l'amico più caro, quello per cui c'è sempre tempo». Erano venuti a salutarlo per l'ultima volta Gigi Magni, Citto Maselli, i fratelli Taviani, Ettore Scola, poi Stefania Sandrelli, e Giovanna Ralli. Oltre a politici come Walter Veltroni e Giovanna Melandri, era una folla di gente del cinema che gli voleva bene e che voleva salutarlo. Di tante generazioni: gli sceneggiatori Rulli e Petraglia, attori come Valerio Mastandrea e Peppe Servillo. Fino ai più giovani, i suoi allievi di scuola di sceneggiatura.

Quando la bara è stata trasportata fuori dalla chiesa c'era il sole. Un applauso pieno d'affetto ha accolto il feretro di Furio Scarpelli. Lì davanti al